

Un attacco alla coesione svizzera

CANONE SSR / 1

L'iniziativa dei «200 franchi» bastano » rappresenta un attacco diretto a uno dei fondamenti dello Stato federale: la tutela delle minoranze linguistiche. È paradossale che a promuoverla siano proprio coloro che si proclamano difensori della patria e dei valori svizzeri.

È legittimo discutere della qualità, dell'efficienza e dei costi del servizio pubblico radiotelevisivo. Una riflessione sul contenimento della spesa è comprensibile e necessaria. Tuttavia, le proposte avanzate dai promotori dell'iniziativa «200 franchi bastano» non portano a un reale risparmio per le famiglie. Al contrario, rischiano di spingere i cittadini verso piattaforme private a pagamento.

Meno servizio pubblico non significa meno spesa, ma una spesa diversa, più selettiva, che può comprimere la libertà di informazione e il pluralismo mediatico. Il mandato della SSR, sancito dalla Costituzione federale, dalla legge sulla radiotelevisione (LRTV) e dalla concessione, garantisce programmi di servizio pubblico in tutte e quattro le lingue nazionali. Per assicurare pluralismo e coesione, la SSR applica un sistema di perequazione finanziaria. Le regioni con maggiori risorse sostengono quelle con minori entrate. Ne beneficiano in particolare la RSI e la RTS, permettendo anche alle regioni linguistiche minoritarie di disporre di un'offerta mediatica forte e indipendente. Da ticinese, colpisce vedere come i sostenitori

del canone SSR a 200 franchi ignorino il ruolo fondamentale della RSI quale volano economico regionale. La radiotelevisione di servizio pubblico genera infatti un valore aggiunto stimato in diverse centinaia di milioni di franchi e rappresenta un vantaggio concreto per il Ticino.

Oltre ai numeri, va ricordato il valore del saper fare: un patrimonio di competenze che alimenta un'intera filiera professionale fatta di giornalisti, autori, registi, videomaker, tecnici, musicisti, attori, artigiani, specialisti della comunicazione, della logistica e dell'amministrazione. Un ecosistema che verrebbe drasticamente ridimensionato, riducendo gli sbocchi professionali e le prospettive per molti giovani.

Indebolire il servizio pubblico è una scelta politica che colpisce non solo l'informazione e la cultura, ma anche la coesione sociale ed economica del Paese.

Giorgio «JoyG» Cometta

Arogno

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 4/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
